

Don Rosario Giuè ci racconta come nasce "Il costo della memoria" e perché è un atto d'amore dedicato alla Chiesa

«È LA STORIA DI UN PRETE CHE ESCE IN STRADA AD ANNUNCIARE IL VANGELO COME FECE GESÙ»

di Adolfo Spezzaferro

ROMA - « Un sacerdote ucciso dalla camorra che non ha fatto molta notizia, quando invece la vicenda di don Diana può dare tanto, anche alla società italiana». Don Rosario Giuè, autore de "Il costo della memoria", ci spiega perché il suo libro è un atto d'amore dedicato alla Chiesa italiana.

Qual è la genesi del libro?

Nella premessa spiego che quando appresi la notizia della morte di questo sacerdote rimasto colpito dalla sua giovane età, 35 anni. L'omicidio è avvenuto sei mesi dopo quello di don Puglisi. Poi con il tempo ho visto che mentre di don Puglisi, che io ho conosciuto, non solo la chiesa locale siciliana ma anche quella nazionale ne ha fatto un simbolo dell'impegno ecclesiale e pastorale di rinnovamento nella Chiesa e in particolare dell'impegno nel guardare con occhio diverso alle mafie e alla camorra - addirittura la chiesa siciliana ha chiesto ed ottenuto di aprire un processo di beatificazione, che è a buon punto - mi è sembrato che su don Diana fosse calato un silenzio.

E quindi?

La chiamo ispirazione, passione, curiosità se vuole, anche se c'è poco da esser curiosi, è un atto d'amore, di giustizia il mio. Ho iniziato le mie ricerche, sono andato a Casal di Principe a chiedere informazioni su don Diana. E così, tra la ritrosia di chi non ha risposto e la disponibilità di altri, è venuto fuori il libro...

Quanto ci è voluto?

Sette anni di lavoro. Ho utilizzato la memoria delle amiche e degli amici che lo hanno conosciuto e i suoi stessi scritti. Ne è venuto fuori questo filo dorato in cui si vede questa persona,

don Pepe Diana, che è un prete normale. Il quale essendo semplicemente se stesso diventa scout, aperto quindi ai rapporti con le persone, alle amicizie sia maschili che femminili, un prete che conosce la teologia della liberazione, che conosce molto bene la Bibbia, i profeti, soprattutto Geremia. Ecco, questa persona, con un bagaglio culturale tale da farlo essere un intellettuale, in qualche modo, decide di non girarsi dall'altra parte quando prima da vice parroco poi da parroco di Casal di Principe vede che c'è una dittatura della camorra, come lui la chiama.

E che decide di fare?

Inizia anche insieme ad altri a provare a fare qualche piccola cosa. Così nascono dei documenti, riportati nel libro. E a questo punto diventa un punto di riferimento non solo nell'ambito ecclesiale della zona, ma anche nell'ambito civile. Ci sono anche amici del mondo laico, della politica, che lo cercano. E allora va a parlare nelle scuole, va anche a Napoli, a fare conferenze e tavole rotonde, insieme ad altri.

Chi, ad esempio?

Con il vescovo di Caserta, Nogarò, notoriamente impegnato nelle questioni che riguardano da vicino le vittime della camorra. Diventano amici e viene chiamato più volte in queste occasioni. Ecco quindi che da simbolo diventa anche un bersaglio. Poi ci sono delle dinamiche particolari, come è testimoniato dai processi. Ma diciamo che don Diana ha fatto come il buon samaritano, che scende da cavallo e cura colui che era stato vittima dei briganti.

ti. Don Diana decide di scendere da cavallo, cioè di uscire dalla sagrestia e di annunciare il Vangelo nel territorio.

Cosa vuol dire?

Il problema è che tutti annunciano il Vangelo, ma la parola di Cristo va portata dentro la storia, dentro i

conflitti storici. Perché Gesù questo ha fatto e questo ci chiede di fare.

Che cosa è venuto fuori dalle sue ricerche? Perché è calato questo silenzio su don Diana?

Vorrei farlo scoprire al lettore, affinché tiri le sue conclusioni leggendo il libro. Certamente io do delle risposte, ma vorrei che fosse il lettore a scoprirle. Posso soltanto accennare che don Diana non è solo uno che fa

qualcosa ma propone alla Chiesa stessa un cambiamento.

In che modo?

Nei suoi documenti, nelle sue omelie, nei suoi interventi pubblici non dice solo "la camorra è cattiva e basta, e non è giusto che ci sia", ma interroga la Chiesa, con uno stimolo in certi passaggi critico, sul suo silenzio rispetto alla camorra e alla mafia. Ecco, allora la Chiesa potrebbe aver detto "come faccio a proporvi come modello se tu mi critichi?" Questa potrebbe essere una ragione. Ma ci sono altre piste di lettura, che scoprirà il lettore, se vorrà leggere questo libro che le Paoline hanno avuto il coraggio di pubblicare.

Perché coraggio?

Perché stanno facendo un servizio non solo alla memoria della persona, ma alla Chiesa, che invece di sentirsi disturbata dalla figura di don Diana potrebbe trovare un'occasione per arricchiarsi, per cambiare, per rinno-

varsì quando è necessario. Perché non è normale che all'omeilia dei funerali di don Diana non si nomina la parola camorra. Si nominano i profeti, si dicono cose bellissime, ma non si riesce a dire che è stato ucciso dalla camorra. E nemmeno a dieci anni dalla sua morte, alla messa celebrativa, si riesce ancora a dire questa parola.

E questo perché?

Significa che di cammino non solo la chiesa campana ma quella nazionale ne ha da fare.

Don Diana con la sua vita ci insegna come.

"Il costo della memoria", perché questo titolo?

La memoria non è un ricordo privato, così come mi hanno detto alcuni sacerdoti, "preferisco tenerlo nel mio cuore". No, la memoria non è solo un fatto affettivo, ma collettivo, "politico". La memoria di qualcosa che evoca un cambiamento. Cambiare significa pagare un costo, liberarsi da certi rapporti, ove ci fossero, con certi ambienti. Rinunciare a certi finanziamenti o privilegi pur di essere libero.

In che senso?

Don Diana aveva allontanato i comitati dei festeggiamenti locali pur di non avere soldi o rapporti con certe persone. Ora lei sa bene che ci sono tanti, a livello politico o di impresa, vicini agli ambienti mafiosi o camorristici che si propongono di dare offerte. L'ultimo fatto di cronaca, riportato dalla stampa, è la realizzazione di un centro pastorale nella zona di don Diana, intestato a una persona condannata per camorra. Allora come si fa, prima di accettare

questa offerta e di permettere che venga intestata a un camorrista, a non interrogarsi? E' meglio fare un'opera di bene in meno che mettersi con certi soggetti.

E quindi?

Don Diana muore perché come diceva Falcone si è lasciati soli. Se tanti altri, nel campo della magistratura, delle forze dell'ordine, del giornalismo, vengono uccisi dalle mafie è perché altri non hanno fatto quello che loro stavano facendo. Lo stesso vale per i sacerdoti uccisi.

Lei ha scritto un libro sulla teologia della liberazione...

Si tratta di vivere il Vangelo dentro le situazioni. Esistono problemi collettivi verso i quali siamo chiamati ad impegnarci. Abbiamo la responsabilità di intervenire, come componenti della collettività. La mafia e la camorra sono questioni collettive che ci chiamano. Non un cristianesimo in cui ti salvi individualmente ma dove ti salvi come comunità, come popolo. E siccome un popolo è vittima di qualcosa, in questo caso la dittatura camorristica, si è chiamati a portare il proprio contributo di liberazione.

Quindi questa forma di cristianesimo che ha preso tanto piede in America latina è l'ideale per il nostro Meridione? Un impegno politico senza virgolette...

Non si amano solo le singole persone, ma si ama la *pòlis*. Ecco se politico lo intende in questo senso va bene, altrimenti vanno tenute le virgolette...

Per quale motivo?

Perché ci sono preti accusati di essere comunisti o rossi, come don Diana. Ma non è questo il punto, si tratta di amare la *pòlis* e di impegnarsi a liberarla dai suoi mali strutturali, così come li chiama Giovanni Paolo II. La camorra e la mafia sono strutture di peccato, strutturalmente in-

serite nella vita della comunità. Quindi non posso non fare qualcosa affinché non ci si liberi da questi peccati. È un fatto politico-teologico in questo senso. E non di schieramento. Altrimenti c'è chi ha la scusa a non impegnarsi dicendo "io non faccio politica", quando invece si fa politica nel momento in cui si riceve un finanziamento da questi soggetti. In questo modo ci si lega a questi soggetti e si perde la parola.

In che senso?

Schierandosi con questi soggetti non si può più fare profezia.

Attualmente non è assegnato a nessuna parrocchia?

No. Mi sono dedicato a scrivere questo libro, a studiare.

Mi sto dedicando a un discorso più culturale, se vogliamo.

Esclude in futuro un ritorno alla prassi quotidiana del sacerdozio?

No, per nessun motivo. Non è nei miei progetti di rompere con la Chiesa, per nessun motivo.

Come sta andando il libro?

Ho chiesto al vescovo di Aversa di presentarlo in sua presenza. Ma sono passati tre mesi e ancora non mi ha risposto. Io mi auguro che lo voglia fare, so che il libro in certi ambienti è sembrato pungente, ha dato qualche dispiacere. Ma il mio è un atto d'amore, non solo verso don Diana, ma verso la Chiesa italiana, alla quale è dedicato.

Un episodio che l'ha colpita?

Quando ai genitori di don Diana, che sono due persone anziane che fanno tenerezza e fanno piangere a vederli ancora soffrire, è stato detto che il mio libro fa delle critiche alla Chiesa, loro hanno risposto "ma perché non è la verità che è stato lasciato solo?".

adolfopezzerro@ladiscussione.com

“
Alle messe in suo
onore mai detta
la parola camorra
”

“
Don Diana muore
come Falcone:
viene lasciato solo
”

